

→ **Già oggi 150 mila processi evaporano** «Sarà un disastro». Situazione drammatica a Roma

L'allarme dei magistrati: «Colpo



Il presidente dell'Anm Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini

La reazione dei magistrati è stata immediata: «Così si uccide la giustizia». A rischio piccoli e grandi processi, come quello per i morti a Viareggio per l'esplosione del vagone del treno cisterna: furono 31 morti.

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

L'Associazione nazionale magistrati contesta duramente la legge sulla prescrizione breve: «È un colpo mortale inferto al funzionamento della giustizia penale in Italia. Con la riforma oggi in discussione aumenterà a dismisura il numero di casi di denegata giustizia e di impunità per gli autori di gravi reati». «L'Europa - si legge in una nota del sindacato delle toghe - ci chiede inva-

no da tempo interventi per assicurare un'effettiva ragionevole durata dei processi e di evitare che i processi si concludano con la prescrizione. La prescrizione breve non riduce la durata dei processi, ma è un incentivo per gli imputati a cercare di far durare più a lungo il processo».

L'allarme dei magistrati è circostanziato da fatti e numeri che il governo finge di non sapere. «Oggi, dopo la riforma del 2005, sono già circa 150mila l'anno - prosegue il comunicato - i processi che si chiudono con la prescrizione, senza un accertamento della responsabilità dell'imputato e senza una risposta di giustizia alle istanze di chi ha subito un danno dal reato. La prescrizione breve contrasta con le previsioni delle convenzioni internazio-

Conversazione a due, in poltrona come nel salotto di casa, anche con il caminetto (finto). Una situazione soft ma che a tratti diventa pungente. In sala ad ascoltare le parole di Giorgio Napolitano stimolato dalle domande del professor J.H. Weiler, direttore del centro Jean Monet ci sono più di quattrocento docenti e studenti della New York University che al nostro presidente ha consegnato una onorificenza.

L'affascinante viaggio nei ricordi dolorosi ma legati alla gioventù nella Napoli ferita a morte dai bombardamenti, la famiglia "borghese, quattro fratelli, padre illustre avvocato, madre casalinga", gli studi, la passione politica che affonda le sue radici in quei «Quaderni dal carcere» di Antonio Gramsci che lo portarono «alla scelta fondamentale della mia vita» e che gli fecero capire che «la politica non può essere disgiunta dalla cultura mentre in questo momento la separazione tra cultura e politica è uno dei grandi problemi». E poi il terribile periodo del terrorismo, il lungo impegno nelle istituzioni fino alla massima carica e quello per l'Europa in cui lui continua credere, nonostante le oggettive difficoltà. La Libia, gli immigrati. Ma anche le passioni, su tutte teatro, cinema e musica classica. L'elen-

LA LETTERA DI NAPOLITANO «RIFORME CONDIVISE»

IL VIAGGIO

Marcella Ciarnelli

INVIATO A NEW YORK

co dei preferiti è lungo. «Thomas Mann, Ibsen e Cechov, Eugenio Montale e i suoi Ossi di seppia, Mozart, Beethoven e Bartok». E poi il gusto per un bel piatto «di spaghetti pomodoro e basilico». Scontato? «Ma buoni». Sul calcio nessuna preferenza.

Ma in una conversazione a tutto campo non poteva mancare un'ampia parte dedicata alla politica italiana. Un'attualità che all'estero incuriosisce e sorprende. Il professore che lo «interroga» ci ha girato un po' intorno ma poi ha cominciato a parlare dei guai giudiziari di Berlusconi che legifera solo attraverso decreti, e non cede davanti alle obiezioni sulla nomina di un ministro. «Non è un momento facile per me e per il mio paese ma non faccio commenti sulle singole persone». In termini generali c'è «un eccesso di iperpartigianeria e di fazio-

sità per cui non esiste più una normale dialettica ma si assiste ad una guerriglia quotidiana. Nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo ed in questo modo c'è un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo». C'è una responsabilità anche delle opposizioni che a volte «non sono forti abbastanza» ma «io non posso concedermi il lusso di essere pessimista».

«Il mio è un potere neutro che viene esercitato allo scopo di garantire la Costituzione e l'equilibrio tra i poteri. In osservanza di questo dettato qualche decreto ha ripreso la strada Palazzo Chigi». La contrarietà alla decretazione d'urgenza è un chiodo fisso del presidente. Anche se «il capo del governo rappresenta la maggioranza parlamentare «e quindi si può esercitare la moral suasion ma poi «non si può obiettare più di tanto» anche se «sono convinto che sia stato giusto

non firmare il decreto per Eluana Englaro». Così come per la nomina dei ministri. «Si può dare un consiglio ma se lui insiste non si può che ricordargli che la responsabilità è sua».

Sulla Libia «penso che sia stata fatta la scelta giusta» e «non ho capito bene la posizione della Cancelliera Merkel che forse ha deciso così perché in Germania c'erano le elezioni regionali. Uno dei problemi della politica in Europa è quello di essere condizionati dalle elezioni che si svolgono in continuazione nei diversi paesi. Sono i politici che dovrebbero guidare i cittadini, non loro ad essere guidati dai sondaggi d'opinione». Conseguenza della situazione nei paesi del nord Africa c'è «il problema degli immigrati che non è solo italiano, ma di tutta l'Europa».

Il presidente saluta e se ne va. La sua breve permanenza negli Usa è finita. C'è però una coda. Giorgio Napolitano, prima di raggiungere, l'Italia auspica, in tema di riforma della giustizia, un tema molto attuale «iniziative condivise», altrimenti si rischiano «tensioni istituzionali che fanno crescere la sfiducia. Lo fa con un messaggio fatto pervenire attraverso il segretario generale del Quirinale Marra al presidente del consiglio nazionale forense Guido Alpo. Ma, vista la bagarre esplosa in Parlamento, il richiamo ha una valenza più generale. ♦